I. R. Teatro alla Scala

LA VESTALE

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

LA VESTALE

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL 1841



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XLI

PERSONAGGI	ATTORI
LICINIO MURENA } Consoli	Sig. Marconi Napoleone
LUCIO SILANO } Consoli	Sig. Rossi Gaetano
METELLO PIO, Arciflamine	Sig. Leonardi Francesco
La GRAN VESTALE	Sig.ª Gandaglia Amalia
EMILIA } Vestali	Sig.ª Fink-Loor Annetta
GIUNIA } Vestali	Sig.ª Brambilla Marietta
DECIO, figlio di Murena	Sig. Guasco Carlo
PUBLIO	Sig. Varesi Felice

Vestali, Flamini, Senatori, Guerrieri, Popolo.

Poesia del sig. Salvatore Cammarano.

Musica del Maestro sig. Saverio Mercadante.

Le Scene tanto dell'Opera quanto del Ballo
sono d'invenzione ed esecuzione
de' signori *Cavallotti Baldassare* e *Menozzi Domenico.*

Maestro al Cembalo

Sig. Panizza Giacomo.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza

Sig. Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra

Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini

Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli

Sig. Montanari Gaetano.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari

Sig. Somaschi Rinaldo.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. Storioni Gaetano.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole

Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l'Opera — Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo — Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto

Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia — Sig. Martini Evergete.

Altro primo Corno — Sig. Gelmi Cipriano.

Prima Tromba

Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa

Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio.

Suggeritore
Sig. Grolli Giuseppe.

Editore e proprietario della Musica
Sig. Ricordi Giovanni.

Vestiarista Proprietario
Sig. Rovaglia Pietro e Comp.

Direttore della Sartoria
Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Felisi Antonio.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora Robba Giuseppa.

Esecutori degli attrezzi

Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista

Sig. Spinelli Giuseppe.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente = Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Signor Sabbioni Luigi.



Atto Primo

IL SERTO TRIONFALE

SCENA PRIMA

Bosco sacro : a traverso delle folte piante scorgesi parte del Tempio di Vesta.

EMILIA, GIUNIA e le altre Vestali tutte genuflesse.

PRECE MATTUTINA.

Salve, o Dea protettrice di Roma,
Nel cui foco nudrito da noi
Questa patria d' intrepidi eroi
Visse, vive, ed eterna vivrà.
Una possa che i barbari doma
Il tuo foco ai Romani trasfonde,
E per te della terra e dell'onde
Nostro un giorno l'impero sarà.

SCENA II

LA GRAN VESTALE e dette.

Ves. Sì, ministre dell'ara,
Vesta terrà l' alta promessa : il brando

Invitto di Quirino
Nuovi allori mietea. Decio ritorna
De' Galli vincitor.

EMI. Deciò !... che parli ! (colpita)
E grido non suonò, che spento in campo
Giacque l'eroe ?

VES. La fama
Il ver mentiva ; egli ferito cadde ,
Non estinto fra l'armi.

EMI. Reggimi...

GIU. Oh Dei ! (sommessamente fra loro)

EMI. Mancarmi
Sento il respiro...

VES. Dell'eterna fronda
A noi si aspetta coronar quel prode :
Alla pompa solenne
S'appresti ognuna. (entra nel tempio seguíta dal Coro)

EMI. Empio destin !

GIU. Che avvenne !...

EMI. Morir potessi...

GIU. Qual tremendo arcano
Chiudi nel petto?.. All'amistà lo svela.

EMI. Tremendo, sì ! Quel Decio...

GIU. Ebben ?

EMI. Che sorge
Vittorïoso dall'avello...

GIU. Ah! forse ?..

EMI. Era l'anima mia... Bugiarda voce
La sua morte parlò... Roma, la terra
Un deserto mi parve, e disperata
Corsi a' piè degli altari.

GIU. Oh sventurata !..
Ben ti compiango. Ma di Vesta or sei !
Dal cor profondo svellere ti dêi
L'insidïosa imago , ed obliarla
Eternamente.

EMI. Ahi! Come?

Se al nome, al solo nome
Del mio perduto bene
Tutte mi sento ribollir le vene?
Di conforto un raggio solo
Non mi avanza in tanto duolo!

GIU. Non ti resta, o sconoscente,
D'amistade un'alma ardente?

EMI. Congiurati a' danni miei
Tutti a gara son gli Dei!..

GIU. Le mie preci ascolteranno...
Dì più lieti sorgeranno.

EMI. Spento al gaudio è questo core...
Pianto eterno io spargerò.

GIU. Fia diviso il tuo dolore,
Teco almeno io piangerò.

SCENA III.

Il Coro delle Vestali e dette.

CORO Vestali andiam... di popolo
Carche le vie già sono,
Il vincitor annunzia
Già delle trombe il suono.

EMI. (O Decio!) (con trasporto)

GIU. Insana!.. (sommessamente ad Em.)

EMI. (Decio,
Vederti ancor potrò!...)

CORO Che fia! di viva porpora
Quel volto fiammeggiò! (piano fra esse)

EMI. (Perchè di stolto giubilo
Mi balzi o cor, nel petto?..
Vive l'amato oggetto,
Ma spento egli è per me!
Condanna questi palpiti
Il mio dover, la sorte...

Il palpito di morte
Meglio s'addice a te !)

GIU. Andiam... ti frena Emilia, (c. s.)
Atti componi e volto...
Che in te non sia rivolto
Un guardo sol non v'è !
Pensa che sfidi, incauta,
L'ire d'orrenda sorte...
Pensa che infamia e morte
La Dea minaccia a te.

CORO Ad incontrar quel forte
Omai si tragga il piè. (partono)

SCENA IV.

Il Foro.

La scena è rigurgitante d'immenso popolo. Difilano le vittoriose legioni: d'altra parte s'avanza il Senato ed i Consoli, quindi il Collegio de' Flamini, preceduto da Metello Pio; segue la Gran Vestale, recando il palladio, e tutto il Coro delle sacre vergini: al passaggio di esse il popolo s' inginocchia, il senato s'inchina, l' esercito rende gli onori supremi, ed i fasci de' consoli si abbassano innanzi a quelli delle vestali, portati da quattro littori: comparisce infine il carro del trionfatore; esso è preceduto da' suonatori, tibicini ec. e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni duci nemici e prigionieri seguono il cocchio. Decio è in abito trionfale, Publio è alla testa delle schiere. — Intanto cantasi il seguente

CORO GENERALE

Plauso al duce vincitore,
Lauri eterni alla sua chioma:
Egli esempio di valore,
Scudo e brando egli è di Roma:
Parve il nume della guerra,
I nemici debellò:
Ed ogn'eco della terra
Del suo nome rimbombò.

DEC. (scende dal cocchio e si avanza verso Licinio)

Padre... (volendo inginocchiarsi)

LIC. Decio, m'abbraccia...

MET. Il sommo Giove
Ognor t'arrida, o prole
Invincibil di Roma.

PUB. Il tuo contento
Divido, amico....

DEC. Esso fia pieno in breve,
Chè cinto il crin d'alloro,
Accanto al mio tesoro
Volar potrò.

MET. Qual delle sacre alunne
Debbe l'eterna fiamma
Fra l'ombre alimentar della ventura
Notte?

VES. Costei.

MET. Sublime incarco ad essa
Dato è compir. - T'appressa.

EMI. (Ah!...)

GIU. (Terribil periglio!...)

MET. Svelati, e il vincitore
Del serto cingi.

GIU. (Oh istante!...)

EMI. (Oh mio terrore!...)

(scopre il volto: Dec. resta come tocco da fulmine, Pub. anch' egli riconosce Emi.)

DEC. (Che!... Non deliro?...)

PUB. (Colpo fatale!...)

EMI. GIU. (Numi, assistenza...)

DEC. (Ella vestale!..)

(Vien recata un' ara accesa: Met. riceve da uno dei Flamini il lauro d'oro, e lo passa sul fuoco sacro)

DEC. Quanto mi cinge... quanto m'apparve...
Fu sogno orrendo... son vane larve...
Se vero fosse il tristo evento
Sarei già spento - caduto al suol.)

EMI. (Ahi! chi m'aita nel mio cimento?
Il cor, la voce mancar mi sento!...
Trema la terra!... m' investe un gelo!...
D' orrido velo - si copre il sol!)

PUB. (Misero amico!... il tuo dolore
Tutto io risento, mi spezza il core!
Un Dio nemico, un fato avverso
Per te converso - ha il riso in duol!)

MET., GIU., la GRAN VES., LIC., LUC., VES. *e* POPOLO.
(Volgendosi al palladio)
Madre di Roma, Dea paventata,
L' aquila ognora, da te guidata,
Cinta di luce, carca di gloria,
Alla vittoria - disciolga il vol.

LIC. Si compia il rito.

MET. Atterrati.
(a Dec., quindi porge il serto ad Emil.)

PUB. Decio... (scuotendolo)

GIU. Coraggio...
(piano ad Emi. Dec. si prostra: squillano le trombe)

EMI. A nome
Del Cielo e della patria
Corono le tue chiome.

DEC. Ah! l'amor nostro, Emilia, (con rapido
Come obbliar potesti?... e sommesso

EMI. Ti piansi estinto... accento)

DEC. Oh smania!...

EMI. E cinsi il vel...

DEC. Che festi!...
Ma vivo, io vivo...

PUB. Incauto!...
(avanzandosi per alzarlo. Emi. si getta nelle braccia di Giu.)

GIU. Calmati.

EMI. Ah! l'amo ancor! (si volge a Giu.)

GIU. Ahimè! che dici!...

MET. Al tempio.

DEC. Mi scaglia il brando in cor.
(a Pub. nell' estrema disperazione)

Lic., Luc., Met. la Gran Ves., Vestali, Popolo

Si sciolga, rimbombi un inno di lode
Al Nume guerriero, di Roma custode,
Che strinse per noi l'acciaro tremendo,
Fra i Galli spargendo - di morte il terror.

Dec. Per sempre m'è tolta... orribile idea!...
Ma no, che strapparla io giuro alla Dea...
Le smanie di morte nel petto mi stanno...
È troppo l'affanno, - diventa furor.

Pub. (a Dec.) La tromba squillava, tu il brando stringesti;
E tutta un'armata in fuga volgesti:
Or doma te stesso, la sorte debella,
Fia gloria più bella, - trionfo maggior.

Giu. Oh misera, vieni... al tempio si corra...
Di pace al tuo spirto la Diva soccorra.
Pentita ti prostra all'ara d'accanto,
Cancella col pianto - la macchia d'amor.

Emi. Destini tremendi mi vogliono rea!...
Per me non v'è pace, nè speme, nè Dea...
Scampar delle furie non posso al governo;
È meco l'Averno - lo porto nel cor!

(tutti partono, tranne Dec. e Pub.)

Dec. Publio, mi sei tu vero amico?
Pub. È tua,
Da te serbata in campo,
Questa vita ch'io vivo;
Riprendila se vuoi.
Dec. Ben altra io voglio
Preda, che a me furava ingiusta Dea,
Emilia.
Pub. Che!...
Dec. Tu secondar mi dei
Nell'ardito proposto...
Pub. Io!... Sciagurato!
Son io l'amico delle colpe? Indegno,
Orribile disegno...

Tu volgi in mente! e cingi un lauro, e culla
Sul Tebro avesti, e nome
Decio!... Per te mi sento
Correr le fiamme del rossore in volto!

DEC. Publio, sei tu che parli, io che ti ascolto?

PUB. E la patria, è Roma, insano,
Che ti parla nel mio detto:
Deve a Roma un cor romano
Immolar qualunque affetto.
Profanata è quella fronda
Che le chiome ti circonda.
D' un sacrilego l' amico
No, mai Publio non sarà...
Se non cangi, a te disdico,
E per sempre, l' amistà.

DEC. Mal riposi in te fidanza
Or che il fato a me contrasta!
Vanne, fuggi, ancor m'avanza
Il mio core, un brando... e basta.
L' ara, il Nume non son freno
All' amor che m' arde il seno...
Roma intera ad arrestarmi
Nel cimento io sfiderò.
Il mio bene a ripigliarmi
Ara e nume abbatterò. (in atto di partire)

PUB. Che fai?... che pensi... Arrestati...
Oh, mio spavento estremo!..
Entro un abisso orribile
Ti scagli!...

DEC. Nulla io temo. (c. s.)

PUB. Ah no!... ti calma... ascoltami:
Dall'infernal pensiero
Cessa, e appagarti, o Decio,
Con men periglio io spero.

DEC. E come?

PUB. Sotterranea
Strada m'è nota...

DEC. E questa
Forse conduce?..
PUB. Al tempio
Della terribil Vesta.
Come del dì fia muta
La luce, a te verrò...
DEC. E quindi?
PUB. Alla temuta
Soglia ti guiderò.
DEC. (subito, e con slancio d' immensa gioia)
O mia celeste Emilia
Ti rivedrò fra poco!...
Possente ardor mi domina
Più che di Vesta il foco.
Solo un momento, un palpito
Di gioia... e poi si mora...
Mi resta un nume ancora...
Un nume sei per me!
PUB. Invan da te dividermi
Tentò l' irata sorte:
I nodi che ci stringono
Scioglier non può la morte.
Teco lo sdegno vindice
Affronto degli Dei...
E se morir tu dei,
Io morirò con te. (partono abbracciati)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



Atto Secondo

LA FIAMMA SACRA

SCENA PRIMA.

Interno del tempio di Vesta, in forma circolare. Nel mezzo il simulacro della Dea, innanzi al quale arde il fuoco sacro: nel masso dell' altare è intagliato un sedile, ove posa una sacerdotessa in custodia della fiamma.

Si avanza GIUNIA, e si prostra a qualche distanza dall' ara.

Giu. Se fino al Cielo ascendere
Può d' un' amica il pianto,
O Dea, tu sciogli Emilia
Dall' amoroso incanto.
In quel trafitto core
Discenda il tuo favore,
Più non lo scuota un palpito
Che indegno sia di te...
Non scorran queste lagrime
Senza ottener mercè.

SCENA II.

La GRAN VESTALE, EMILIA e dette.

VES. (Togliendo la verga d' oro dalle mani della ministra che vigilava il sacro fuoco, e porgendola ad Emilia.)
A te commetto la sacrata verga:
Rammentati, Vestal, che, spento il foco,
In periglio è la patria, e tu di morte
Colpevol sei. (con accento religioso. Giunia bacia Emilia, quindi si ritira con la Vestale e l' altra sacerdotessa.)

EMI. Come tremendo all' alma
Questo tacer solenne
Mi parla! Certo il venerato nume
Sta nel delubro, e scruta
Gli arcani del mio core!
Pietà, Vesta, pietà... Profano ardore,
È ver, mi strugge: ma chi reo lo fece?
Destino avverso. Tu possente e Dea,
Tu spègni la mia fiamma;
Io debile mortal non basto a tanto.

SCENA III.

DECIO e detta.

DEC. (dal fondo della scena.)
(Ecco l' altar!.. Fra il pianto
Ed i singhiozzi la sua voce udia...) (scorge Emilia)
Emilia?

EMI. Chi m' appella?

DEC. Anima mia! (inoltrandosi)

EMI. E fia ver!.. Possenti Numi!
Tu, tu stesso!.. Non seguirmi. (volendo fuggire)

DEC. Odi- arresta... Invan presumi,
Dispietata, invan fuggirmi...

Se nell'Erebo discendi,
Io ti seguo.

EMI. Ah! giusto ciel!.. (fugge non sapendo ove, poi come inspirata ascende i gradini dell' altare, e si avviticchia al simulacro.)
O romano, mi contendi
Alla Dea. (atteggiandosi di maestosa intrepidezza)

DEC. (si scaglia verso l'altare, ma d'un tratto si arresta, preso da sacro terrore.)
M' ingombra un gel! (prorompendo dopo qualche istante di pausa)
No, l' acciar non fu spietato,
Che versava il sangue mio,
Ma il destino avverso e rio,
Che la vita mi serbò.
Ah! gioisci, o core ingrato:
Già la morte in sen mi piomba...
Questo avanzo della tomba
Alla tomba io renderò. (in tuono di pianto)

EMI. (straziata dall' affanno di Decio)
Il cimento è troppo atroce!..
Nel mio petto un cor si chiude!...
Io son donna... e alla virtude
Un confine il ciel segnò!
Fuggi... ascolta estrema voce
Che favella una morente...
Pura almeno ed innocente
Da te lunge io morirò.

DEC. O cruda più del barbaro
Tuo nume, eterno addio
Ricevi, ed olocausto
Tremendo, il sangue mio ...

EMI. Che!..

DEC. Tutto il mira spargersi
Ed inondarti il piè... (sguainando la spada, per trucidarsi)

EMI. Ah no!.. (accorrendo)

DEC. Mi lascia...

EMI. Arrestati...
Vivi.
DEC. Per chi?
EMI. Per me.
a 2. Mille smanie, mille affanni
Ricompensa un tal momento!..
Non si dice il mio contento!..
Io respiro, io vivo in te.
Or la terra mi condanni,
M' abbandoni il cielo irato...
Io son pag$^{o}_{a}$ del mio fato...
Terra e ciel tu sei per me!.. (la sacra fiamma, priva di alimento, si estingue)
EMI. Ah!.. il foco!.. (con grido acutissimo)
DEC. È spento!..
EMI. Io manco!.. (cadendo a piè dell'altare)
DEC. Notte fatal!.. Che far poss'io? Qual nume
Invocherò per lei?..

SCENA IV.

PUBLIO e detti.

PUB. Amico?.. - Eterni Dei!.. (avvedendosi del foco estinto)
Salvati... Ahimè!.. da lungi le accorrenti
Ministre io scôrsi!.. Vieni...
DEC. Abbandonarla
In periglio sì fiero!.. Ah! no...
PUB. Se resti,
Ella è perduta!..
DEC. Oh ciel!..
PUB. Vieni...
DEC. Che feci!..(partendo trascinato da Publio)

SCENA V.

EMILIA svenuta, GIUNIA, e quindi la GRAN VESTALE e VESTALI accorrono dall' interno del tempio, alcune di esse recando lampade accese: METELLO e FLAMINI sopraggiungono d'onde fuggirono DECIO e PUBLIO.

Giu. Mi spaventò quel grido!... Emilia!.. (correndo in di lei soccorso)

G. Vestale, Vestali, Flamini. Oh vista!.. (inorriditi)

Met. (volgendo un guardo all' altare, uno ad Emilia, ed un terzo verso la parte da cui venne)
L'orrenda colpa è certa!
A giudicar costei, l'alba vicina
Il Senato raccolga. (ad alcuni Flamini che partono solleciti)
Un grande esempio
Per voi s'appresta. (alle Vestali)

Emi. (riavendosi) Ove son io?..

Met. Nel tempio
Che vïolasti!

Emi. Oh mio terror!..

Met. Fra ceppi,
Al giudizio guidata
Sia la spergiura.

Giu. Oh amica!.. (seguendo Emilia, che vien condotta altrove)

Vestali Ahi! sventurata!.. (piangenti)

Met. Versate amare lagrime
Pel Tebro, e non per essa.
Le sorti della patria
Veste caligin spessa! (come assorto in orrida visione)
Stille di sangue vivido
Quel simulacro piove!..
Vesta già mosse i fulmini
A provocar di Giove! (con accento d'altissima desolazione)
Spargiam d'immonda cenere
E vestimenti e chioma...
La Dea si plachi, o Roma
Più Roma non sarà.

VESTALI Notte funesta, orribile!..
FLA. L'altar vendetta avrà.
TUTTI Spargiam d'immonda cenere
E vestimenti e chioma...
La Dea si plachi, o Roma
Più Roma non sarà!
(si ritirano, compresi da sacro terrore)

SCENA VI.

Il bosco sacro.

LICINIO, LUCIO e Senatori.

LIC. Sull'attonita fronte ha sculta ognuno
Cupa tristezza! ed a ragion. Tremendo,
Mortal giudizio s'apparecchia.
LUC. È d'uopo
Un nume vendicar!
LIC. Metello avanza
Fra la schiera de' Flamini...
LUC. Ed a loro
Succede il mesto coro
Delle Vestali...
LIC. Non pietà, severa
Giustizia memoranda abbia qui loco.

SCENA VII.

Il Collegio de' Flamini, preceduto da PIO METELLO, la GRAN VESTALE, GIUNIA, EMILIA fra' Littori, Vestali e detti.

MET. Fremi, eterna città! Di Vesta il foco
È spento; fuggitivi
Profani uscir dall'inibita chiostra
Da tergo io vidi, e priva
Costei di sensi, appo l'altar tradito
Che vigilar dovea.

GIU. (M'aita o Ciel !...)
LIC. Discolpe hai tu ?
EMI. Son rea.
LIC. E rea d'orrida morte ! - Olà? (volgendosi a'Littori)
GIU. Fermate...
La colpevol son io.
EMI. VESTALI Giunia !
MET. LIC. LUC. SAC. Che dici !..
GIU. Egra costei, mal d'una lunga notte
L'ora vegliar poteva; il sacro foco
Nudrir per essa io volli.
EMI. Ah ! no...
GIU. Ma il sonno mi tradia... ritorno
Ver l'alba fè la sventurata, estinta
Trovò la fiamma, e vinta
Dal suo terror, qual corpo morto cadde.
EMI. No,... non è vero...
GIU. All'amistà pretende
Immolarsi, ma invan; tacer non seppe
Il mio rimorso... in libertà sia posta...
A me que' lacci, a me la bara e morte.
(con accento rapido, animato, e sempre cercando di reprimere i moti e le parole di Emilia)
EMI. Celeste amica !.. Ella v'inganna... È mia,
È tutta mia la colpa... Amo d'amore
Immenso, disperato !.. (con impeto forsennato)
LIC. LUC. SAC. Empia !..
MET. Compresa
L'alma ho d'orror !.. Palesa
Il complice del fallo.
EMI. Ah ! no.
MET. Lo chieggo
Pe' Numi...
LIC. Io per la patria...
EMI. Taci, taci,
Licinio! (con fremito d'orrore)
MET. Ed osi ancor?...

EMI. Qual ei si noma,
Perir dovesse mille volte Roma,
Non udrete.
MET. Oh bestemmia!
SAC. Oh scellerata!
MET. Consoli, più si aspetta?
LIC., LUC. È condannata.

SCENA VIII.

DECIO, PUBLIO, e detti.

DEC. No, crudeli... (sfuggendo dalle mani di Pub.)
EMI. (Ahimè!)
PUB. Furente!...
MET., LUC., SAC. Decio!...
LIC. Figlio!
DEC. Padre mio!..
(gettandosi a piè di lui)
Salva Emilia... essa è innocente.
MET., LIC., LUC., SAC.
Come!
DEC. Il reo...
PUB. Nol dir. (piano a Dec.)
DEC. Son io.
LIC., SAC. Tu!...
MET. Che sento!...
EMI. Numi!
LUC. Il Duce!
LIC. Un pugnale in me vibrò!
VESTALI Fatal dì!...
TUTTI tranne DEC. La tetra luce
D' una folgore strisciò!
(un momento di cupo silenzio)
DEC. Essa ignara, io penetrai
Il recinto a ogn'uom vietato;
Il delubro io profanai
Alla Diva consacrato:

Se può il ciel bramar vendetta,
Se una vittima egli aspetta,
Questo capo recidete
Che di lauri è cinto ancor.

EMI. (Casta Dea, se il nostro amore
È delitto orribil tanto,
Plachi, ah! plachi il tuo furore
Una vittima soltanto.
Per l'eroe t'imploro, o Diva...
Decio salva, Decio viva,
E me colgan cento morti
Di spavento e di dolor!)

PUB., MET., GIU., LIC., LUC., VESTALI, SACERDOTI

Per le fibre mi trascorre
Qual di morte, orrendo gelo! -
Certo un Dio che il Tebro abborre
Questo dì segnava in Cielo!
Ei d'un padre ha il core infranto,
Ha la gioja volta in pianto,
Del trionfo i lieti carmi
Nel silenzio del terror! -

DEC. Padre... (supplichevole)

LIC. Di Roma un Console
Figli non ha.

MET. D' eccesso (ai Consoli)
Nefando, spaventevole
Reo si gridava ei stesso:
Prigion lo chieggo.

PUB. Infrangere
Vuoi tu le leggi? Ei nacque
In sen di Roma e libero;
Nè a ceppi mai soggiacque
Un cittadin, che i giudici
Pria non dannar.

MET. Lo sdegno
Di Vesta inesorabile
Percuoterà l' indegno

Che ardisse il rito funebre
Turbar! Ministri, il vel.
A te Vestal sacrilega
Morte, anatèma. (gettando sul capo d'Emil. il velo d'infamia)

PUB., GIU., G. VES. E VESTALI Oh ciel!

MET. Ti consacro alle furie d'Averno!

LIC., LUC. e SAC. Sei già sacra alle furie d'Averno!

Già la morte sul capo ti sta!...
Vanne... a te, maledetta in eterno,
Tomba infame la terra darà!

DEC. (sempre trattenuto da Publio)
Paventate d' un cieco il furore...
Mille prodi un mio grido armerà.
L' universo empirò di terrore...
Roma tutta una tomba sarà!

EMI. Non sfidar la celeste vendetta,
Di te stesso, di Roma pietà,
E la tomba che viva m' aspetta
Men tremenda al mio sguardo parrà.

PUB., GIU., G. VES. E VESTALI
(Ah! la misera un nume difenda,
Se in Ciel spenta non è la pietà.)

(Emilia parte fra' Littori: i Sacerdoti e le Vestali la seguono. - Il Senato allontanasi per altra via: Publio strascina seco Decio: tutto è scompiglio e terrore)

FINE DELL'ATTO SECONDO.



Atto Terzo

IL CAMPO SCELLERATO

SCENA PRIMA.

Atrio del palagio consolare.

PUBLIO, e molti CENTURIONI.

(in tuono minaccioso e tumultuante)

Cen. Il Console ci ascolti...
La dura legge rompasi...
Pub. Frenate
Gli alteri detti: or giova
La prece usar, non la minaccia; e quando
Vana torni la prece...
Cen. Allor?
Pub. N'è d'uopo
La spada.
Cen. Ben t'avvisi.
Pub. Il Console si avanza.

SCENA II.

LICINIO, LITTORI, e detti.

Lic. Romani, qual vi trae stolta baldanza
A profferir sediziosi accenti
Appo la soglia consolar?
Cen. Concedi
Grazia.
Lic. Per chi?
Cen. Per la Vestal, che a morte
Danna rigor soverchio.
Lic. Io custodisco,
Non distruggo le leggi.
Pub. Ah! s' ella muore,
Altri morrà!... Del figlio tuo lo stato
Chi può narrar? Furente, disperato
S' aggira, ed armi grida, e vuol, di sangue
Civil Roma bruttando,
Salvar colei.
Lic. Perverso!
Pub. Egli il governo
Più non ha di sè stesso,
Quindi è capace d' ogni nero eccesso!
Se non potrà la vittima
Serbar del giorno ai rai,
Giurò svenarsi: e Decio
Non giura invan, lo sai!
Amor di Roma intera,
Sostegno delle squadre,
Ah! non voler ch' ei pera...
Console sei, ma padre.
Per lui d' amare lagrime,
Mira, ho bagnato il ciglio...
Pietà, signor, del figlio...
Del sangue tuo pietà.

Lic. (Ah! non palesi il ciglio
Qual pena in cor mi sta...)
Cen. Pietà, signor, del figlio...
Del sangue tuo pietà.
Lic. Addio.
Pub. Ne lasci!
Lic. O Publio,
Quando alla patria nuoce,
D' una pietade improvvida
Colpa è sentir la voce.
Esempio di costanza
Ti porga il mio soffrir. (parte seguìto da' Littori)
Cen. Udisti! - Or che ne avanza?
Pub. Soltanto il nostro ardir. (con tutto l'ardore dell'amicizia)
Il poter di Vesta offesa
Al mio zelo invan contende;
Del suo foco il cor m'accende
Dea più santa, l' amistà.
Corro, amico, in tua difesa...
Teco io sfido e leggi e fato...
Del mio pianto non curato
Meglio il brando parlerà!
Cen. Sì, del pianto non curato
Meglio il brando parlerà!
(partono frettolosamente)

SCENA III.

Il Campo Scellerato.

Rimbomba il tocco d' un lugubre metallo: alcuni ministri aprono la tomba, destinata ad Emilia: odesi un secondo squillo: s' avanza il funebre convoglio; prima le VESTALI, quindi il Collegio de' FLAMINI, poi EMILIA, circondata dai Littori; finalmente il Console LUCIO SILANO, Soldati e Popolo.

Fla. Sfidasti, o perfida - l'ira immortale;
Ti coglie orribile - ma giusta sorte,

A te sacrilega, - empia Vestale
Morte ed infamia. -

Popolo Infamia e morte.

Vestali Ahi! questa vittima - d'infausto amore
Al suo terribile - destin soggiace,
Come dal turbine - estinta face,
Come dal vomere - troncato fior!
Per tante lagrime - d' alto dolore,
Numi si plachino - i vostri sdegni:
Nè sia la requie - de' morti regni
A questa misera - negata ancor.

Fla. Sfidasti, o perfida - l'ira immortale;
Ti coglie orribile - ma giusta sorte:
A te sacrilega, - empia vestale
Morte ed infamia. -

Pop. Infamia e morte.

(Emilia è coverta di estremo pallore, stupido n'è lo sguardo, che volge lungamente intorno)

Emi. Ove tratta son io? - Perchè s'aduna
Popol cotanto?.. Ah! sì, Decio ritorna
Cinto di pompa trïonfal!

Ves. Vaneggia!

Emi. (aggirandosi per la scena, s'incontra in Giu. che piange dirot.)
Giunia! (riconoscendola dopo averla attentamente osserv.)
Piangi! e perchè? - Gli umidi rai
Asciuga... È lieto questo dì!.. Non sai?
Dal Campidoglio all'ara
Ei verrà d'imeneo... pria che alle pugne
Traesse, mel promise... I numi udranno
Il nostro voto nuzïal!

Giu. Che affanno!..

Emi. Ah! mira: gl'incensi già fumano intorno!
Ascolta d'imene i grati concenti!

Giu. Amica infelice!.. orribile giorno!..
Il pianto mi vince... mi tronca gli accenti!...

Emi. Io corro all'altare... già Decio s'appressa!...
Per troppo contento è l'anima oppressa!

GIU. La gioia in quel volto mi colma d'orrore !
Non è sì funesto di morte il pallore!

EMI. La destra mi porgi... Ne avvinser gli Dei...
Ah! stringimi al seno... mio sposo tu sei !..

GIU. Delirio tremendo!.. Immerger nel petto
Mi sento un pugnale ad ogni suo detto!

EMI. Un riso de' numi, un sogno d'amore
Sarà la mia vita, divisa con te!

GIU. No, più non sarebbe squarciato il mio core,
Se fosse quel marmo dischiuso per me!

(Emilia, tutt'assorta nel suo vaneggiamento, con la gioja nel volto, col sorriso fra le labbra trovasi presso il sepolcro : romba l'ultimo tocco del bronzo funereo : ella si scuote, volge un guardo alla tomba, e mettendo un grido acutissimo, resta inorridita fra le braccia di Giunia.)

SCENA IV.

METELLO e detti.

MET. Che veggio !.. il bronzo lugubre
Suonò la terza volta,
E l'esecrata vittima
Ancor non fu sepolta? (sottovoce e rapida-
Roma è in tumulto!.. Decio mente a Luc.)
S'avanza in armi.

LUC. Olà?
Si compia il rito. (ai Littori che traggono Emil.

GIU. Emilia ! verso la tomba)

VESTALI Oh istante !..

EMI. Giunia !..

MET. FLA. Va...

(Emilia fugge un istante da' Littori e corre a Giunia)

EMI. GIU. L'ultima volta stringimi,
L'ultima volta al seno...
Morir potessi, ahi misera,
Fra queste braccia almeno!

Talor, deh! vieni a gemere Verrò deserta a gemere
Del mio sepolcro accanto... Del tuo sepolcro accanto...
Asperso del tuo pianto, Tutta la vita in pianto
Infame non sarà. L'amica tua vivrà!

VESTALI Chi può frenar le lagrime
Ha di macigno il cor!..
EMI. Compagne, in me specchiatevi.
Per sempre addio... (discende: il sepolcro è rinchiuso)
GIU. VESTALI POPOLO Che orror!
(odesi strepito d' armi, che sempreppiù si avvicina)
MET. Odi! (a Lucio)
VESTALI Che fia!..
MET. S' appressa
Il suon dell' armi... Orrida pugna io scôrsi...
Dell' amico in difesa
Spento Publio cadea... furor di morte
Ne' detti e negli sguardi
Decio spirava... - Eccolo, ei giunge!
GIU. (Ah tardi...)

SCENA ULTIMA.

DECIO con pochi seguaci, altri soldati e detti,

quindi LICINIO MURENA, con LITTORI.

(dopo breve zuffa, i seguaci di Decio son respinti, egli solo si avanza, gridando)

DEC. Emilia!... Ov' è?
GIU. VESTALI Sepolta.
DEC. (furioso a Metello) A me la rendi,
O trema!
MET. Folle!
DEC. Trema!
LIC. (sopraggiungendo) Io ti dichiaro
MET. Nemico della patria.
Io de' Celesti.

DEC. Ah! barbaro!..

(Come fuori di senno si avventa contro Metello: Licinio si frappone, facendo scudo del suo petto al Sacerdote. Decio, inorridito, volge rapidamente il brando in sè medesimo)

Si mora...

LIC. LUC. Oh Dei!

GIU. VESTALI Che festi!..

DEC. (trascinandosi verso la fossa di Emilia)

Su quella tomba... io voglio almeno
Spirar quest' alma... già... fuggitiva...
T' aspetto... Emilia... di Stige... in riva...
La vita io lascio... ma... non... l'amor!.. (spira)

MET. *e* SAC.

Son vendicati gli Eterni appieno!

LUC. GIU. VESTALI

Ahi! dì tremendo!...

LIC. Fui genitor!

(coprendosi il volto col manto)

FINE



L'INDICATORE UFFIC

ORARIO PERIODICO MENSIL

DELLE

STRADE FERRATE DELL'ALTA

UNICA PUBBLICAZIONE AMMESSA PER LA VE
NELLE LIBRERIE DELLE FERROVIE

Centesimi **20**

DIREZIONE

Torino - Tipografia Eredi Bott



Anno